

Tra Pd e alleati-cespugli si apre il mercato dei collegi e delle firme

Boldrini incerta tra Pisapia e Bersani

Retroscena

FABIO MARTINI
ROMA

Il countdown del fine-legislatura è scattato, allo scioglimento delle Camere oramai mancano sei-sette settimane e affiora già il primo dato "macro-politico": mentre sul fronte del centrodestra saranno in corsa due partiti dal peso equivalente (Lega e Forza Italia), attorno al Pd si sta preparando quella che a Montecitorio viene chiamata "coalizione-Biancaneve", col partito più grande attorniato da 3 micro-liste insidiate dallo stesso rischio: quello di non superare la quota del 3 per cento. Se nei prossimi giorni, non interverranno sussulti unitari sono destinati ad apparentarsi al Pd i Progressisti di Pisapia (assieme a Verdi e Psi, con un ritorno di fiamma nelle ultime ore per Laura Boldrini come "leader"); i Centristi, con Alfano, Casini e Lorenzin in competizione per il ruolo di capofila; quasi certamente i Radicali ita-

liani di Emma Bonino (nella lista PiùEuropa). E negli ultimi giorni già si è aperto un "mercato" tra Pd e alleati: sui collegi sicuri da spartirsi e sulla raccolta delle firme necessarie per presentare i simboli delle piccole liste.

Per diverse settimane era rimasta aperta l'opzione di una Lista unica tra gli alleati del Pd, un cartello Bonino-Pisapia capace di unificare Radicali, progressisti ed esponenti prodiani. Uniti nella mission di intercettare quell'elettorato a metà strada tra D'Alema e Renzi. che Giulio Santagata, già braccio destro di Prodi, quantifica in «diversi milioni di elettori». Il primo a non crederci abbastanza è stato Giuliano Pisapia, che in pochi mesi ha cavalcato molte tigri, demotivando anche i Radicali che a questo punto preferirebbero correre da soli. Ma c'è un ostacolo, come sottolinea Emma Bonino: «Si tratta di raccogliere 50mila firme collegio per collegio in poche settimane. Il numero delle firme va dimezzato». Se un decreto dovesse rivelarsi impraticabile, a quel punto per i Radicali resterebbero due strade: la Lista con

Pisapia, ovvero farsi aiutare dal Pd nella raccolta delle firme. All'ipotesi di un "soccorso rosso" Benedetto Della Vedova sorride: «Ma cinquantamila firme sono davvero tante, anche per il Pd! Più realistico e giusto fare un decreto, come nel 2012: oltretutto stavolta c'è l'aggravante di una legge elettorale nuova, della quale non conosciamo ancora i confini dei collegi».

Ancora più paradossale si profila il "mercatinò" che sta per aprirsi sui collegi sicuri. Con il "Rosatellum", soltanto le liste che superano il 3% eleggono parlamentari propri, mentre, restando tra l'1% e il 2,9%, concorrono solo al monte-voti delle liste over 3%. Dunque Radicali, Progressisti e Centristi (tutti a rischio-soglia), rischiano di fare i "donatori di sangue" al Pd e l'unica merce di scambio è ottenere una manciata di collegi sicuri. Una trattativa che, guardando i numeri, si preannuncia "infernale": i deputati uscenti del Pd sono 283 ma dalle stime Ipsos i collegi Camera abbordabili per i democratici sono 50-60 e gli eleggibili Pd sono valutati 170-180.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Laura Boldrini, presidente della Camera

3

micro-liste

Quelle che potrebbero allearsi con il Pd:

i progressisti di Pisapia;
i centristi di Alfano e Lorenzin;
i Radicali di Emma Bonino

